

3 – UN MISTERO SVELATO

Nuvolari guardò le scatole coperte di polvere. Esaminò le corde che le chiudevano con nodi complicati tenuti serrati da una roba che sembrava una specie di ceralacca trasparente, e mi guardò un po' meravigliato

“ Sachè, ma come hai fatto a tenerle senza aprirle? Non hai pensato che poteva esserci roba pericolosa? Però non c'è dubbio, non sono state aperte”

“ Nuvolà, stai tranquillo! Te lo avevo promesso ed io, lo sai, mantengo sempre le promesse. Però sai pure che ho i miei metodi segreti...”.

Fece l'aria perplessa, poi scrollò le spalle e cominciò a sciogliere i nodi.

Dalla prima scatola tirò fuori una serie di agende, diari, diplomini scolastici, alcune foto scattate durante il CAR, all'inizio del servizio militare. C'erano le foto in bianco e nero dei genitori di Nuvolari che passeggiavano sorridenti sotto il sole romano, due giovani snelli, felici, molto diversi dalla coppia attempata, contegnosa e un po' sovrappeso che avevo conosciuto io.

La seconda scatola conteneva un orologio d'acciaio (me l'ha lasciato mio padre, Sachè), un paio di gemelli da polsino (evidente regalo da Comunione) una catenina con una chiavetta e altra robetta del genere.

C'erano anche alcuni vecchi indumenti, strani per una scatola dei ricordi: un berretto di lana, un foulard, una maglietta di una squadra di calcio, una serie di dischi di vinile a quarantacinque giri, tutti risalenti a diversi anni fa.

Dalla terza scatola, quella più piccola, tirò fuori un'agenda simile a quelle già estratte dalla prima, un fascio di lettere tenute insieme da un elastico che col tempo si era seccato e spezzato, e un altro pacchetto di fotografie.

Mi accomodai per poter vedere meglio. In cima c'erano un po' di foto dei tempi della scuola: tutti impettiti nel giardino, schierati dietro le sedie degli insegnanti. Ci indicammo a vicenda, ricordando anche i nomi dei compagni, in parte dimenticati o perduti in giro per il mondo,

qualcuno ritrovato. C'era anche Norina, che avevo amato appassionatamente ma cui non avevo mai avuto il coraggio di confessarlo; ma è un'altra storia.

Poi c'erano foto sparse: vacanze, viaggi, Nuvolari che agitava trionfante un bambolotto vinto al tirassegno, Nuvolari sul motorino con una ragazza seduta sul sedile posteriore, entrambi ridenti felici. C'erano anche delle foto che sembravano fuori contesto: una ragazza bruna, che non ricordavo di conoscere, che guardava l'obiettivo ridendo, o che stava fingendo di pilotare un motoscafo.

Poi una foto che Nuvolari fissò e cercò di mettere via in fretta ma che gli strappai dalle mani
“Fammi vedere: pagamento dei diritti di custodia”.

Lui cercò di riprenderla, poi si arrese. Io la esaminai con attenzione, sembrava la stessa ragazza del motoscafo, anche se più vecchia di diversi anni; era in una stanza un po' anonima, e guardava con un sorriso timido e un po' spaventato l'obiettivo.

“ Chi è? “ Chiesi.

Lui esitò poi finalmente con un sospiro si decise.

“ È Marianna, il grande amore e il grande errore della mia vita”

“ Non capisco, amore od errore? Non mi sembrano cose che vadano bene insieme”.

“ È complicato, Sachè, è complicato...”.

E siccome io tacevo continuando a fissare alternativamente lui e la foto, si decise

“ Marianna è stata la mia prima ragazza “vera” “.

Continuavo a guardarlo senza parlare, e lui continuò

“ Sachè, tutti noi abbiamo avuto dei momenti cruciali nella vita, dei momenti in cui il destino ci mette davanti a dei bivi, e noi sappiamo che la scelta di una o l'altra strada ci porterebbe a delle vite completamente diverse. Bé, Marianna è stato il mio bivio cruciale.

Vedi io appena finita l'università ero andato a lavorare come consulente in una grande azienda, avevo un buono stipendio e mi ero fidanzato con una compagna di liceo.

Poi un giorno, alla macchinetta del caffè, ho incontrato Marianna.

E' inutile entrare nei dettagli, tanto sono storie che si sentono continuamente: fu un colpo di fulmine che solo chi l' ha provato può capire. Colpì tutti e due, un amore appassionato che ci fece perdere la testa. Facemmo l' amore la prima volta sull' erba, in un angolo disabitato di campagna, vicino ad un ruscello, e restammo abbracciati ad ascoltare gli uccellini che sembrava si fossero dati appuntamento lì per festeggiare con noi. Quella fu la prima volta, ma non fu l' ultima: come in preda alla febbre continuammo ad incontrarci, di solito in qualche motel, per non farci scoprire dai colleghi di lavoro.

Solo che io ero stato sleale: non le avevo detto nulla della compagna di liceo; quando mi decisi, Marianna mi guardò sconvolta e se ne andò senza voltarsi indietro.

“ Bello scherzo! Però eri ancora in tempo per rimediare”.

“ Non lo feci. Mi convinsi che tra me e Marianna fosse tutto finito però, siccome mi vergognavo di me stesso e non sopportavo l' idea di incontrarla ancora sul luogo di lavoro, mi feci trasferire e andai a lavorare in un' altra città.”.

“ Nuvolà, a me piacciono le storie brevi, vogliamo arrivare al punto?”

“ Bè, si fa presto: dopo un paio d' anni mi ritrasferirono alla sede di Roma e qui incontrai nuovamente Marianna. Sachè, io avevo temuto quest' incontro, pensavo che mi odiasse per averla presa in giro, ma quando ci siamo guardati negli occhi ci siamo accorti che quel periodo era come se non fosse passato. Ci amavamo ancora, Sachè, facevamo l' amore nel magazzino delle fotocopie, negli spogliatoi, perfino nell' ascensore, come nei film. Solo che le cose erano cambiate: eravamo sposati tutti e due! Ma l' attrazione era troppo forte! Così prendemmo l' abitudine di vederci in un alberghetto accogliente lì vicino”.

“ Continuo a non capire. Mi sembra una storia come tante...”

“ Dopo qualche mese la Direzione decise di promuovermi e di ritrasferirmi in un' altra città. Stavolta cercai di fare resistenza, non volevo lasciarla per la seconda volta, ma non ci fu niente da

fare. Ci siamo lasciati tra le lacrime, ma con una promessa: una volta l' anno, quando i dirigenti come me si riunivano a Roma per i rendiconti, noi ci saremmo incontrati in quell' alberghetto, per stare insieme, almeno un giorno.”.

“ Ci hanno fatto dei film, mi sembra, con storie del genere...”.

“ Sì, però la nostra è una storia vera. Io le telefonavo qualche giorno prima, lei inventava qualche scusa, e ci vedevamo in albergo. Facevamo l' amore tutto il giorno, con tutta la nostra passione. Ma non era solo sesso: ci facevamo le coccole, ci raccontavamo tanti particolari dell' anno trascorso che non avevamo potuto raccontarci al telefono, dormivamo insieme come se fossimo riusciti a tornare indietro per una scelta diversa e fossimo marito e moglie. Proprio con questo spirito, senza neanche rendercene conto, prendemmo una certa abitudine”

“ E mò che ve siete inventati?”.

“ Bè, prendemmo l' abitudine, ogni volta, di scrivere ciascuno di noi un bigliettino, un “pizzino”, come dicono in Sicilia, con la data di quel giorno e le cose che in quel momento erano importanti per noi, da conservare per sempre in una “scatola dei ricordi”. Poi facemmo di più: comprai una Polaroid, una di quelle macchinette a sviluppo immediato, e facevamo una o due fotografie, da conservare insieme ai pizzini.

Sachè, questa storia e' andata avanti un sacco di anni, e noi ridevamo confrontando le fotografie, il nostro abbigliamento, la comparsa delle rughe e dei segni dell' età che comparivano un poco per volta ma che però non influivano per niente sui rapporti tra di noi. Facevamo un po' meno l' amore e un po' più coccole, forse, ma tutto e' rimasto nella nostra scatola, insieme alle foto dei figli che nel frattempo erano nati e cresciuti, e che amavamo a vicenda, come se fossero tutti figli nostri”.

“ E, dato che il Sachem è molto intelligente, deduco che questa scatola sia tra la roba che mi avevi dato da custodire quando ti hanno mandato all' estero”.

“ Proprio così. E' questa”.

E Nuvolari estrasse dallo scatolone piu' grande una scatola di latta come quelle di una volta, vendute piene di caramelle e che, una volta vuote, venivano usate da bambini come salvadanaio, con la fessura sul coperchio e un lucchettino molto elementare che la teneva chiusa. Prese una chiavetta dalla catenina contenuta nella prima scatola, e l' aprì.

Esplosero fuori, compressi, un sacco di bigliettini piegati e alternati alle foto, e si sparsero su divano. Mi caddero sotto gli occhi alcune foto cadute con l' immagine verso l' alto: era sempre la stessa bella donna bruna, in una stanza d' albergo, a volte vestita, a volte coperta solo dal lenzuolo, ma sempre con gli occhi accesi e uno sguardo indubitabilmente innamorato. Qualche foto era più osé ma queste Nuvolari si affrettò a toglierle di mezzo.

Lessi un paio di pizzini (di lei, ché quelli di Nuvolari non mi interessavano): qualcuno brevissimo, qualcuno si diffondeva di più, uno conteneva una breve poesia d' amore, ma tutti esprimevano un sentimento profondo, immortale.

Nuvolari se ne stava seduto, guardandomi immerso nei suoi pensieri.

“ Nuvolà, ma perché oggi sei venuto a prenderti ‘sta roba?”

Mi ha guardato negli occhi, con un sospiro:

“ Sachè, Marianna sta male e deve essere operata domani mattina o dopodomani. E' una specie di tumore che inizialmente è localizzato e asportabile ma lasciato a sé si diffonde in modo gravissimo, fatale. Non è chiaro lei in quale stadio si trovi e l' intervento potrebbe essere molto invasivo. Mi ha telefonato pregandomi quindi, qualora morisse, di far sparire le tracce della nostra storia perché non vuole che la famiglia, e soprattutto i figli, ne vengano a sapere qualcosa. Però mi ha chiesto di farle avere uno dei miei pizzini perché è sicura che le porterebbe fortuna. Allora ho lasciato tutto e sono corso qui a Roma.

Ora, se tu mi aiuti, distruggerò le fotografie tenendomele solo una innocente, per ricordo, e distruggerò i suoi pizzini – si interruppe un attimo – tranne qualcuno troppo bello per distruggerlo, ma per fortuna sono quasi tutti anonimi. Adesso andrò a trovarla con una scusa e le passerò

sottobanco il mio biglietto portafortuna, e poi andrò da Don Bartolo, per una messa. Lo farò alzare dal letto, ma spero che mi perdonerà...”

Non mi pareva giusto che quelle testimonianze di un amore così intenso venissero distrutte finendo in niente.

“ Nuvolà, tu vai a trovarla, falle coraggio, poi vai da Don Bartolo che magari aiuta davvero, non si sa mai, poi torna qui e aspettiamo insieme le novità. Dopo deciderai tu cosa vuoi che faccia dei tuoi ricordi”.

(continua...)

“Noi, quelli del Bar dello Zozzo” – Daniele Zamperini – 2020
Matite di Roberta Floreani